

# Un parco-fantasma a Monte Mario

L'incredibile e complicata storia di centosessanta ettari destinati a verde pubblico dal piano regolatore del 1931, espropriati, e ciononostante, concessi in parte ad uso privato - La girandola delle responsabilità - Speranze in una crisi di coscienza del Comune

Roma, luglio.

Le sorprese di Roma non finiscono mai. Questa è la breve cronaca di un fatto di autentica prestidigitazione urbanistica, davvero più unico che raro: il tentativo di far diventare privato gran parte di un parco pubblico appena istituito, riducendo ulteriormente la già minima dotazione di verde a disposizione di questa sventurata città.

La scena della commedia è Monte Mario, la dorsale collinosa che fascia Roma a occidente, che una volta era verde e tale sarebbe dovuta restare, e che invece da vent'anni è diventata uno dei quartieri cittadini peggio costruiti, più congestionati e più inabitabili (l'ultimo misfatto fu la costruzione del mastodontico albergo Hilton che, in spregio al piano regolatore, fece sparire quello che era destinato a diventare il più bel piazzale panoramico e pubblico della Città eterna. Per circa trecentomila abitanti non c'è un solo giardino, un solo parco degno di questo nome; o, meglio, di verde ce ne sarebbe ancora, ma è di tipo tutto speciale, per due ragioni principali.

La prima è che il verde superstito esiste in sostanza solo sulla carta (sono circa 160 ettari, previsti dal piano regolatore del 1931 e da quello del 1962-65), e di esso solo una parte è stata espropriata ma mai sistemata e resa accessibile, mentre il rimanente è garantito solo dal colore delle planimetrie. La seconda è che il verde pubblico previsto è esclusivamente concentrato lungo le pendici del « monte », che dal crinale (percorso dalla via della Camilluccia) precipitano sul Foro Italico e sulla Farnesina: un verde dunque che,

quand'anche fosse finalmente acquisito al pubblico e sistemato, sarebbe pur sempre scarsamente godibile dalla popolazione, proprio per la sua aspra, scoscesa e dirupata orografia. (E' la prassi della speculazione, tollerata e incoraggiata dall'ente pubblico: all'edilizia privata le aree migliori, alla collettività le peggiori).

Comunque sia, dopo decenni di inerzia, qualcosa si è mosso l'anno scorso, e una prima zona, con qualche spiazzo pianeggiante tra i lecci e le querce, è stata aperta al pubblico. Monte di straordinario: circa sei ettari, col solito corredo di stradelli, panchine, scivoli, stacciate in paletti di castagno (è accesso difficoltoso da una strada secondaria), secondo le deprimenti consuetudini dell'arretrato, approssimativo e impreparato servizio giardini del comune di Roma. Ma, insomma, era pur sempre uno spazio aperto a sollievo del pubblico, un inizio del « parco di Monte Mario » da decenni sulla carta: quand'ecco che, proprio il giorno della sua inaugurazione (5 maggio 1969), viene notificato al comune che quel modesto parco pubblico non ha diritto di esistere, perché il Consiglio di Stato aveva rimesso in discussione l'esproprio dell'area, avvenuto con regolare decreto tre anni prima. Un parco pubblico fantasma, dunque: appena nato e subito giudicato illegittimo.

Per capire come siano andate le cose occorre riassumere in breve i precedenti. Chi si oppone alla realizzazione del parco è un pio istituto (« Piccola opera della divina Provvidenza » - Don Orione) che occupa un gran collegio sulla via della Camilluccia, e che da una ventina d'anni ha ottenuto in uso (non si sa a quale scopo, e per

un canone annuo di mille lire) svariati ettari a prato e a bosco, che circondano il parco contestato. Nel 1960 viene approvato il piano particolareggiato della zona, che destina correttamente quell'area a verde pubblico, poiché tale è la previsione del piano regolatore del 1931, allora ancora vigente. Nel 1962, il nuovo piano regolatore generale conferma quella destinazione: e nel 1965 (dopo che il comune ha respinto le opposizioni del pio istituto), viene promosso l'esproprio, al quale si provvede con decreto prefettizio del gennaio 1966. Tutto sembra procedere per il meglio.

Il colpo di scena si produce

## Cavallo e padrone assaliti dalle api

Il quadrupede è stato ucciso, l'uomo in gravi condizioni

OVADA, 24 luglio.

Uno sciame d'api ha fulminato un cavallo e ha ridotto il padrone in gravi condizioni. L'uomo si chiama Giovanni Battista Sobrero, ha sessantuno anni, abita nella cascina Verzulla, in località Vallescura del comune di Lerma. Il Sobrero oggi pomeriggio stava lavorando nel campo con l'aratro trainato dal cavallo, quando il quadrupede con uno zoccolo ha colpito un alveare ed è scivolato a terra. Il Sobrero ha potuto liberarsi delle api che gli si erano avventate contro, mentre il cavallo non è riuscito a svincolarsi dai finimenti che lo tenevano legato e è stato ucciso. Il Sobrero, soccorso dal medico condotto di Lerma, è fuori pericolo, ma le sue condizioni sono gravi.

quando il piano regolatore, dopo l'esame del Ministero dei lavori pubblici, diventa legge (dicembre 1965-febbraio 1966): con grande stupore ci si accorge che i Lavori pubblici hanno accolto i desideri del pio istituto, e il parco pubblico viene in gran parte retrocesso a parco privato, con la straordinaria motivazione che la cosa rappresenta un « miglioramento ». (come dire che Roma di verde pubblico ne ha da vendere anzi da regalare ai pii istituti). Porte del regalo, il Don Orione ricorre contro il decreto di esproprio, e il comune, adottando nell'ottobre 1967 la « variante generale » al piano regolatore, si adegua a quel « miglioramento », sanzionando la destinazione a parco privato. Senonché, come abbiamo visto, il servizio giardini procede nella sua strada e inaugura nel 1969 il parco pubblico, proprio il giorno in cui arriva la notizia che il pio istituto ha ottenuto la sospensione del decreto di esproprio. La confusione è al massimo: la giunta comunale chiede il parere ai suoi esperti (avvocatura e ufficio piano regolatore), e questi, in un documento contorto del gennaio 1970, manifestano perplessità e incertezze, prospettano le difficoltà e i fastidi che comporterebbe la procedura di ritrasformare in pubblico un parco che da pubblico è stato trasformato in privato, e in sostanza consigliano al comune di lavarsene le mani.

Questi i misteri di Roma. Dunque, nemmeno un parco pubblico previsto dal piano regolatore del 1931 (!), e il cui terreno è stato regolarmente espropriato, riesce a prendere corpo. Da una parte il prefetto che decreta l'esproprio, dall'

altra i Lavori pubblici che privatizzano un'area pubblica; e un'amministrazione comunale che spende quindici milioni per la sistemazione del parco, e poi annulla le proprie deliberazioni; Stato e comune che giocano contemporaneamente su due tavoli. E' una amarissima farsa che denuncia la crisi morale, prima ancora che finanziaria, in cui si dibatte la nostra amministrazione municipale; una vicenda squallida, un tradimento ai danni della cittadinanza: così scrive Luigi Pallottino sulla rivista *Monte Mario*, narrando nei minimi dettagli i particolari della triste storia.

E tuttavia, poiché tutto in questa città è eterno, interminabile, immobile e immobiliare, questa storia non deve considerarsi finita così male. I Lavori pubblici stanno ora esaminando la « variante generale » al piano regolatore, adottata dal comune: si può, nonostante i precedenti, confidare che la protesta dei cittadini di Monte Mario, recentemente appoggiata da un documento di « Italia Nostra », finisca con l'aver un esito positivo nell'interesse pubblico. In più, la giunta comunale si è impegnata a rimettere in discussione, tra non molto, tutta la faccenda. Si ha ormai l'impressione che l'ondata di risentimento che sale da tutta la periferia romana contro le inumane condizioni urbanistiche in cui la gente è costretta a vivere, cominci ad avere un peso notevole sulle decisioni delle pubbliche amministrazioni. Stiamo dunque attenti a come sarà risolta la penosa questione del parco-fantasma di Monte Mario.

Antonio Cederna